

Cara Unità

Togliamo gli spot da tutti i programmi per bambini

Cara Unità, il ministro Gentiloni plaude all'idea di Sarkozy di ridurre l'invasione degli spot nei programmi della tv di stato, riconoscendo che in Italia «abbiamo una televisione pubblica troppo dipendente dai messaggi pubblicitari». Mi permetto di avanzare una proposta molto concreta, circoscritta e moralmente inoppugnabile: eliminare gli spot da tutti i programmi espressamente rivolti ai minori e da tutti i film di animazione. I bambini occidentali sono generalmente vispi, curiosi irrequieti e «interscambiabili»: è difficile ottenere concentrazione, molto più facile farsi raccontare il loro mondo standardizzato, capirne i desideri, precocemente ammaestrati. Possiamo parlare a pieno titolo di «omologazione evolutiva» ottenuta soprattutto attraverso l'esposizione a dosi massicce di spot pubblicitari che provvedono ad uniformare gli immaginari, insinuando stili di vita, valori funzionali all'imperativo del consumo frenetico e ad ogni costo, forgiando

i caratteri del futuro «cliente», libidicamente orientato alla soddisfazione (talvolta compulsiva, bulimica) di bisogni artatamente indotti. Una delle grandi privazioni dell'infanzia consiste proprio nell'offerta incessante di merci, di «risposte» precostituite e necessitanti - uno dei motivi per cui i bambini non incontrano più processi (la perdita del processo e la perdita del senso di responsabilità sono intimamente connesse). I dati relativi al consumo di pubblicità televisiva, da parte dei minori, cioè dei cittadini più indifesi, manipolabili e perciò bisognosi di protezione, suscitano, ad ogni inchiesta, ondate di sdegno e indignazione cui però non fanno seguito azioni correttive - perché gli interessi economici (enormi) fatalmente prevalgono sugli interessi educativi (inermi). Credo potrebbe essere utile una raccolta di firme a sostegno della proposta, «indecente» solo perché tardiva. Mi rendo sin d'ora disponibile per una campagna: «No spot».

Maurizio Parodi

Petrolio alle stelle? Andatevi a leggere cosa diceva Ferrara...

Cara Unità, Bush a Ryad lancia un appello ai produttori: il petrolio costa troppo. Sarebbe interessante ora conoscere l'opinione del Mago delle previsioni, l'ineffabile direttore del Foglio, che all'epoca della dichiarazione della «sacrosanta» guerra all'Iraq aveva pronosticato un drastico abbassamento del prezzo del petrolio. Non contento aveva anche dato degli ipocriti a quei milioni di italiani che si erano opposti all'entrata in guerra. Ipcriti, secondo l'opinione del Ma-

go che tutto sa e tutto prevede, perché a parole disprezzavano la guerra ma poi non avrebbero certo disprezzato un pieno di benzina a prezzi «ridotti» (come quelli attuali)!

Franco Iadarola, Milano

L'indifferenza di fronte alle tragedie dell'immigrazione

Cara Unità, il problema degli sbarchi di stranieri irregolari si sta riproponendo nella maniera più drammatica da un paio di settimane, da quando cioè le condizioni del mare sono molto migliorate. Ma del resto l'esodo non è mai finito e se non cambierà l'economia globale aumenterà anzi di anno in anno. Con il tragico tributo di migliaia di morti non dichiarati che affogano fra l'Africa e l'Europa nel miraggio di un benessere impossibile. Il tutto nel disinteresse dei media. Tuttavia ogni tanto, per l'enormità del fatto, il problema buca l'etere. Pensate. Il capitano di un peschereccio al largo di Lampedusa ha ributtato in mare un immigrato disperato, che da un gommoni aveva raggiunto a nuoto la sua imbarcazione, facendolo così deliberatamente annegare davanti a lui! L'aberrante in questa notizia è il superamento del limite sempre esistito (per fortuna) fra il teorico disprezzo per la vita umana e l'attuazione pratica del principio. Oggi questo tabù viene sempre più terribilmente violato. Ma possibile che nel moderno 2008 ci sia ancora tanto odio per un nostro simile più sfortunato di noi, che tra l'altro molto probabilmente verrà spedito prima ai famigerati CPT e poi di nuovo oltremare? Provo vergogna per gesti così aberranti e spero

che ogni Italiano, prendendo coscienza del problema, si dia da fare perché tanta aberrazione non si materializzi più. Perché in tutto ciò c'è un cinismo di fondo, che è quello di qualsiasi società pronta a sacrificare i singoli individui al folle desiderio di ordine.

Piero A. Zaniboni

Disastro rifiuti: io, napoletana, sono costernata

Cara Unità, pur sapendo che la colpa della tragedia dei rifiuti non è imputabile al singolo cittadino, io come napoletana sto vivendo giorni di grande vergogna e costernazione. Pur tra mille difficoltà, perché a Napoli è difficile fare qualsiasi cosa, ho sempre fatto la raccolta differenziata; ho sempre portato giù il sacchetto della spazzatura negli orari previsti; ho sempre ripulito il marciapiede dal bisogno del mio, anzi dei miei cani (lo facevo anche prima che diventasse obbligatorio). Eppure, oggi, io mi vergogno di essere napoletana! Anche perché si sta facendo di tutto per farci sentire incivili. Ora io dico a quelli che ironizzano sulla situazione, a quelli che hanno distribuito sacchetti fuori al Meazza di Milano e a tutti quelli che non vogliono aiutare la Campania a risolvere questa emergenza, dove eravate quando il Nord si ripuliva dei suoi rifiuti tossici mandandoli qui da noi? Siamo stati e penso che lo siamo ancora la Somalia d'Italia. Ma allora non avete mosso un dito ed oggi vi permettete di parlare... Io spero che la situazione si aggiusti definitivamente, che le istituzioni ed i napoletani tutti facciano la loro parte perché le colpe

non sono mai da una parte sola. Noi dobbiamo imparare a fare seriamente la raccolta differenziata, le istituzioni devono vigilare di più e perseguire chi non rispetta le norme. Cari napoletani, non facciamo più ridere il mondo sulle nostre disgrazie.

Anna Maria Quattromini

Ecco come fu mandato al rogo Giordano Bruno

Caro Unità, nell'articolo di Andrea Carugati apparso ieri a proposito della visita di Ratzinger alla Sapienza, si legge «In un'aula del primo piano di Fisica (...) va in onda il film "Vita di Galileo" (...) Mentre dalla sala-cinema arrivano le urla di Giordano Bruno al rogo». Ecco, vorrei solo ricordare che in verità a Giordano Bruno, frate domenicano, non fu concesso neppure di urlare mentre il fuoco lo divorava vivo, in quanto egli fu prima torturato a lungo sapientemente e scientificamente, come solo l'Inquisizione sapeva fare e gli fu strappata la lingua affinché non potesse più parlare (dato che non fece abbiura) e neppure urlare... e affinché ciò fosse certo, lo condussero verso il suo martirio e messo al rogo con la mordacchia. Di questo è stata capace la Santa Romana Chiesa a differenza dell'Illuminismo e ateismo che hanno lasciato solo macerie (Benedetto XVI dixit).

Salvo Gensabella, Catania

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Io, io, io, io... mi amo su YouTube

Da qualche settimana sono diventato un tragico e ingordo frequentatore di YouTube, il canale dove, soprattutto i ragazzi e le ragazze, piazzano, anzi, caricano i loro filmati, una sorta di pozzo senza fondo del linguaggio video spontaneo, una vera bacca luminosa e mobile decisamente interattiva, talvolta perfino al limite della banalità, se non dell'osceno programmatico bello e buono. Lo sono diventato al punto d'aver deciso di metterci dentro perfino la mia faccia, facendo rivivere un vecchio progetto personale espressamente situazionista che rende omaggio a un leggendario condottiero libertario spagnolo (<http://it.youtube.com/teledurrito>), un ipotesi di palafitta mediatica per sfuggire alla banalità e all'ovvio, un modo di correre insomma lontano sia alla televisione generalista sia alla pay-tv. In realtà, al di là del contributo individuale, le cose che più hanno colpito la mia attenzione riguardano semmai la super-mole di «informazioni» che l'applicazione YouTube consente e offre spudoratamente a chiunque voglia mettere il naso nel web. Sia roba di tipo, come dire?, «musale», sia roba spiccatamente e immediatamente di gusto giornalistico, cronistico. Nel primo caso, l'esempio può riguardare la semplice voglia di rivedere un vecchio brano musicale, fosse anche davvero remoto, quindi da supporre dimenticato, introvabile, cancellato dal tempo, ma sì, fosse anche la ripugnante *'A canzuncella degli Alumni del sole*, un quasi leggendario gruppo pop partenopeo degli anni Settanta; è certo infatti che grazie a YouTube sarà possibile ritrovare almeno un video dei fratelli Morelli. Lo stesso può però valere, decidendo di volare molto più in alto, con i fotogrammi dove Pier Paolo Pasolini intervista il poeta Ezra Pound, oppure, insistendo su documenti non meno rispettabili, con Albert Camus che, poche settimane prima di morire in un tragico incidente d'auto, inaugura il campionato di calcio francese 1959-1960. Insomma, dentro YouTube c'è tutto o quasi. Inutile aggiungere, come forse ho già accennato, che si tratta di una

miniera video spontanea all'interno della quale brillano in primo piano, almeno consultando i contributi giornalieri, le pepite che mostrano roba di sesso, se non proprio esplicito, comunque nella sua forma esibizionistica, un vero paradiso assicurato per tutti i voyeur. I numeri, anzi, le «visualizzazioni», in questo senso parlano chiaro: culi e vulve battono comunque Camus e Pasolini cento a uno. Triste considerazione, eppure reale. Da prendere atto comunque e correre avanti asciugandosi le lacrime. Ciononostante continuando a passeggiare visivamente fra blog e YouTube la percezione di una rivoluzione mediatica, se non cibernetica, è intuibile sul serio. Riguarda insomma la possibilità affidata a chiunque di fabbricare «contenuti», ma soprattutto l'eventualità di fare sì che tali messaggi entrino in comunicazione con l'universo mondo esterno grazie alla piattaforma telematica. Tutte cose che ha cercato di spiegare molto bene Bruno Pellegrini, già fondatore di Nessuno Tv e in seguito di TheBlogTV, «la prima televisione italiana fatta per gli utenti», e adesso fra le anime del canale Yks che al tasto 863 del bouquet Sky proverà presto a dare forma ulteriore a certo immenso caos creativo, Pellegrini ci prova in un libro che ha appunto il valore di un prontuario-manuale-manifesto, *Io? Come diventare videoblogger e non morire da spettatore* (Luca Sossella editore). In buona sostanza, si tratta di resistere e reagire a «una produzione sottoculturale, sia essa uno stile (di abbigliamento, musicale, artistico, letterario, cinematografico) o un comportamento», attraverso una sorta di autogestione delle energie espressive, le stesse che sia pure nel mare magnum della rete già adesso evidenziano una spinta al cambiamento, un al di là dell'orizzonte dell'offerta culturale ed espressiva fin qui conosciuto, di sicuro, come spiega ancora Pellegrini, da oggi lo spettatore può iniziare ad essere uno «spett-attore», e la televisione, forse, per dirla con Mao, una tigre sempre più di carta.

f.abbate@tiscali.it

Il Monopoli di Bush in Medio Oriente

JOHANN HARI

Proprio mentre stavamo tirando un respiro di sollievo per la fine dei suoi anni alla presidenza Usa, Bush è volato in Medio Oriente a ricordarci la questione del nucleare. A un anno dalla fine del suo mandato, dal deserto arabo ha affermato che l'Iran è «il primo paese al mondo a essere sponsor del terrore», e che deve essere affrontato «prima che sia troppo tardi». Poi ha detto qualche parola sulla pace tra Israele e i palestinesi e sul «successo» in Iraq. Cosa possiamo aspettarci dal terzo atto di Bush nella regione? La maggior parte di noi pensava che le recenti informazioni arrivate dall'intelligence Usa secondo cui l'Iran ha fermato il suo programma di armi nucleari nel 2003 avrebbe fermato sul nascere l'idea di Bush di bombardare l'Iran.

Ma Bush sa che per come stanno adesso le cose potrebbe essere ricordato come il presidente che ha incoraggiato e rafforzato la repubblica islamica dell'Iran. Ha eliminato i due più grandi nemici strategici degli ayatollah - Saddam e i talibani - e li ha aiutati a ricoprirsi d'oro facendo schizzare il prezzo del petrolio a più di cento dollari a barile. Adesso, dopo la «ristrutturazione» della regione e opera di Bush, sui rifornimenti di petrolio nel mondo si sta alzando una mezzaluna sciita che simpatizza con l'Iran, dall'Arabia Saudita all'Iraq. Bush potrebbe credere, nella sua mente piatta e confusa, che bombardare il paese sia l'unico modo per rimettere le cose in sesto: il suo ex portavoce Ari Fleischer ha lavorato sodo per cercare il linguaggio migliore per vendere un attacco contro l'Iran. Anche se Bush non è in grado di giustificare pubblicamente un attacco con la scusa di bloccare la proliferazione nucleare, potrebbe giocare la carta del terrorismo. Se non ci sono bombe da fermare, si può sempre correre dietro ai cattivi. Il presidente ha già fatto dichiarare la guardia della rivoluzione iraniana «un'organizzazione

terroristica», e la scorsa settimana a quanto pare la Casa Bianca ha deliberatamente archittettato una storia secondo cui delle navi iraniane avrebbero cercato di attaccare la marina Usa in acque internazionali. Ricorderete sicuramente questo episodio, riportato sulle prime pagine di tutto il mondo. Ci è stato detto che il giorno prima della partenza di Bush per il Medio Oriente dei motoscafi iraniani equipaggiati con delle mitragliatrici nello stretto di Hormuz hanno improvvisamente deciso di attaccare la marina statunitense, annunciando: «Esploderete tra un paio di minuti». Le navi Usa hanno pensato di essere oggetto di un attacco: solo la moderazione dei comandanti statunitensi davanti a una tale provocazione ha evitato lo scoppio della guerra contro l'Iran. Bush è ricorso a quest'episodio per ricordare al mondo la malvagità dell'Iran. Ma ecco l'aspetto interessante di questa storia: il fatto è che non è mai successo. Un paio di navi Usa sono state avvicinate per un breve tratto da alcune piccole imbarcazioni iraniane - ma il loro comandante regionale, il viceammiraglio Kevin Cosgriff, afferma che i suoi uomini non sono mai entrati in allarme. Le imbarcazioni iraniane

saggio». Nelle registrazioni, la «minaccia» non è neanche pronunciata con un accento iraniano. E allora perché Bush ha pubblicato istericamente questo episodio? Le possibili spiegazioni sono due. A voler essere ottimisti, forse stava solo cercando di tenere insieme la sua fragile coalizione di governanti arabi della regione, uniti praticamente solo dalla paura dell'Iran e del loro stesso popolo. Nell'ipotesi più pessimista, potrebbe trattarsi di un atto da ascrivere a un'operazione di pubbliche relazioni in vista del suo arrivo nella regione. Mentre l'incidente mai accaduto faceva il giro del mondo, per una strana coincidenza gli archivi nazionali Usa hanno reso note alcune informazioni classificate sull'evento fittizio che a suo tempo Lyndon B. Johnson usò per giustificare l'inasprimento della guerra in Vietnam. Nell'agosto del 1964, gli Stati Uniti affermarono che la marina vietnamita aveva attaccato due dei loro cacciatorpediniere. Le informazioni rese pubbliche oggi dimostrano che gli Stati Uniti sapevano che quella notte non c'era stato «nessun attacco», e che cercavano solo un casus belli. Incredibile ma vero, Hillary Clinton ha scelto proprio quel giorno per vantarsi di voler es-

Mentre continua a minacciare l'Iran, il presidente sussurra parole dolci alla casa reale saudita. Perché? La ragione è una sola: siede sui giacimenti di petrolio più grandi della terra...

«non avevano missili, e non direi che l'atteggiamento della flotta Usa potesse essere definito come intimidito da queste piccole imbarcazioni». Gli iraniani non hanno neanche detto «esploderete». Le navi americane erano in acque aperte, e adesso la marina ammette che chiunque in un vasto raggio avrebbe potuto inviare quel messaggio, spiegando: «Non possiamo metterci in collegamento diretto con le navi iraniane in mare aperto. Potrebbe essere stato un messaggio arrivato da terra, o da un'altra imbarcazione di pas-

sere come Lyndon B. Johnson, se Barack Obama vuole essere come Martin Luther King. Ma almeno c'è chi ha imparato qualcosa dopo l'esperienza in Iraq. Adesso è chiaro che invece di danneggiare lo spregevole Mahmoud Ahmadinejad, un bombardamento potrebbe essere l'unica cosa in grado di salvarlo. Ahmadinejad è estremamente impopolare tra i giovani elettori dell'Iran, che considerano le sue priorità - negare l'olocausto, punire le coppie che si tengono per mano in pubblico e im-



piccare gli adolescenti omosessuali - ridicole. Ahmadinejad sembra destinato a perdere le prossime elezioni, sempre che Bush non decida di attaccare, provocando un aumento del nazionalismo. A quanto pare l'atteggiamento di Bush è destinato ad avere poco successo anche nel resto della regione. Sarei davvero felice di scrivere qualche buona notizia sull'Iraq, ma non posso far finta che le cose stiano davvero migliorando. Sono mesi che i miei amici iracheni mi spiegano perché la violenza nel paese sta diminuendo, e non è certo qualcosa di cui potersi vantare. La pulizia etnica dell'Iraq ormai è quasi completa. I sunniti sono stati allontanati dalle zone sciite. Gli sciiti sono stati allontanati da quelle sunnite. Sciiti e sunniti non si stanno uccidendo semplicemente perché non convivono più nelle stesse zone. Il miglioramento a cui stiamo assistendo si deve soltanto al fatto che sono stati costruiti dei grandi «muri di pace» tra comunità, per rendere ancora più improbabile la loro convivenza. Abbiamo fatto di Baghdad una Belfast all'ennesima potenza, e l'abbiamo chiamata pace. Le cose non vanno meglio tra Israele e Palestina. Si è parlato molto del fatto che Bush ha chiesto a Israele di porre fine alla sua occupazione della Cisgiordania - ma ancora una volta, è falso. Il primo ministro israeliano Ehud Olmert la scorsa settimana si è vantato del fatto che Bush non sta fa-

cendo niente con cui lui non sia d'accordo, e ha aggiunto: «Non fa pressioni. No, nessuna pressione». Olmert si vanta anche del fatto che Bush non ha chiesto un ritorno agli accordi del 1967: «Pensa alle frontiere del 1967, ma ha già parlato di un '1967 plus', intendendo il fatto che Israele potrà alla fine mantenere gli insediamenti a cui tiene di più. E ha aggiunto: «È l'unico presidente ad avere detto una cosa del genere. Questo è uno straordinario successo per Israele». In una situazione di genere nessuna pace è possibile. Ma a cosa si devono queste parole mielose di Bush? Un indizio può darcelo la visita del presidente a Riyadh dove è stato ospite della famiglia reale saudita. È la tirannia più crudele della regione, una banda di teppisti torturatori, ma che Bush tiene letteralmente per mano sussurrando parole dolci di amore e di amicizia. Perché? La ragione è una sola: perché siede sui giacimenti di petrolio più grandi della terra. La più alta retorica democratica è strangolata a morte dai fumi del petrolio. Fino a quando gli Stati Uniti non si libereranno dalla loro dipendenza nei confronti del petrolio del Medio Oriente, continueranno a vedere quella regione come un enorme distributore, dove un'amichevole guardia si presenta a forma di Israele li guarda fremere da sopra le pompe.

copyright The Independent Traduzione di Sara Bani